

L'introduzione

Le lingue – come è ben risaputo – non esistono isolate, ma si trovano in un contatto più o meno duraturo e più o meno profondo con altre lingue. I contatti interlinguistici più intensi e dinamici si instaurano, per esempio, quando due comunità che usano codici linguistici diversi vivono l'una accanto all'altra o l'una con l'altra, ovvero, quando convivono. In queste situazioni di scambio e di prossimità (anche virtuale), le lingue entrano inevitabilmente in un rapporto di reciproca influenza e trasformazione.

Altrettanto vivaci sono i contatti linguistici tra persone che, in modo informale o formale (in ambito scolastico o educativo), acquisiscono o apprendono un'altra lingua, diventando così il punto d'incontro tra lingue e sistemi linguistici e culturali diversi che interagiscono, si intrecciano e si influenzano a vicenda.

Con un'altra lingua può entrare in contatto, però, anche un testo quando “viaggia” in un contesto culturale e letterario diverso, il che non prevede soltanto una trasformazione linguistica in superficie, ma comporta ulteriori cambiamenti e spostamenti che trovano la loro *raison d'être* in svariati elementi e fenomeni costituenti del processo traduttivo (cfr. il concetto della *causalità molteplice* di Anthony Pym).

Lo scopo dei nove contributi, raccolti in questo volume e scritti da undici autrici e autori, provenienti dall'Italia, dalla Slovenia, dalla Croazia, dal Montenegro e dall'Estonia, è proprio quello di fare luce su vari fenomeni interlinguistici e traduttivi che si verificano in questi incontri – contatti linguistici o viaggi traduttivi – tra le lingue slave e l'italiano.

La prima parte della monografia è dedicata a diversi **fenomeni interlinguistici**. Lo studio di **Gianguido Manzelli** propone un'analisi dettagliata di alcuni slovenismi (nomi comuni e toponimi) nel friulano occidentale di Cordenons, che si trova in una delle zone del Friuli meno soggette all'influsso slavo. **Jerneja Umer Kljun** indaga l'atteggiamento dei parlanti bilingui della

comunità nazionale italiana in Slovenia verso la commutazione di codice; dalla sua analisi risulta che la maggioranza delle persone intervistate ha una percezione positiva, o perlomeno neutra, della commutazione, mentre solo alcuni la rifiutano. Nel loro studio delle conversazioni in italiano tra parlanti di russo e/o estone in Estonia, *Polina Pototskaja*, *Kristiina Rebane*, *Luisa Revelli* e *Silvia Tagliaferro* osservano soprattutto le inserzioni in altre lingue (estone, inglese e russo), usate per mantenere l'efficacia dialogica e comunicativa. *Polina Pototskaja* e *Kristiina Rebane* inoltre analizzano e rivelano le maggiori difficoltà nell'apprendimento dell'italiano all'Università di Tallin; sugli errori degli apprendenti influiscono soprattutto le principali lingue in Estonia, l'estone e il russo, e in parte anche altre lingue.

La seconda parte della monografia è dedicata invece alle **ricerche traduttologiche**. Nel primo contributo *Cristiano Diddi*, in base ai più recenti studi sulle traduzioni dalle lingue slave in Italia, riflette sulla complessità del loro ingresso e della loro posizione nel polisistema letterario italiano. *Radmila Lazarević* analizza le traduzioni indirette serbe de *La forma dell'acqua* di Andrea Camilleri e mette in risalto diverse imprecisioni nelle traduzioni, soprattutto quelle attribuibili all'interferenza della traduzione intermedia inglese. *Valter Milovan* esamina in prospettiva contrastiva le scelte traduttive riguardanti il plurilinguismo, gli antroponimi e le espressioni volgari nelle traduzioni croata e serba del romanzo *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini. Lo studio di *Deja Piletić* si occupa della resa degli elementi di violenza nelle traduzioni montenegrine di *Avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi, concentrandosi soprattutto su attenuamenti o neutralizzazioni motivati da ragioni pedagogiche e etiche in una delle traduzioni analizzate. La monografia si conclude con il contributo di *Alice Bravin*, dedicato al poeta russo Nikolaj Zabolockij e al suo approccio traduttivo nei confronti delle poesie di Umberto Saba, che il pubblico dell'Unione Sovietica conosce per la prima volta proprio grazie alle sue traduzioni.

I contributi presentati analizzano in modo approfondito i complessi e sempre interessanti incontri delle lingue e delle letterature slave con la lingua e letteratura italiana (e non solo). Possiamo solo augurarci che questi studi possano ispirare anche altre ricercatrici e altri ricercatori a cominciare a esplorare questo dinamico mosaico di rapporti linguistici e traduttivi che si sono creati e che continuano a crearsi tra il mondo slavo e quello italiano.

Robert Grošelj, Jana Kenda, Darja Mertelj